

**CHI E' TOLSTOI?**



**Il suo "CATECHISMO"**

1894 - 1896

A cura degli Amici di Tolstoi



## Chi è Tolstoj?

Chi è stato veramente Tolstoj? Un grande romanziere russo, che in vecchiaia ebbe una strana crisi mistica o un profeta, un 'inviato' con uno speciale messaggio per l'umanità in pericolo?

Lev Nicolaevic Tolstoj (1828-1910) nacque da una famiglia di antica nobiltà, nella grande tenuta materna, a pochi chilometri dalla cittadina di Tula e a circa 180 Km da Mosca. Il nome della tenuta – Jasnaia Poliana – può significare: 'radura' (poliana) ' di frassini' (jasen) oppure 'radura luminosa' (jasny = luminoso).

Perse entrambi i genitori, quando era ancora bambino. Fu allevato dalla nonna e dalle zie insieme ai fratelli, dapprima a Mosca, poi a Kazan sul Volga. A Kazan frequentò per due anni l'università, senza concludere gli studi. A diciannove anni, ormai padrone di sé, tornò ad abitare nella tenuta di Jasnaia Poliana. Segue un periodo di ricerca, di sperimentazione, sbandamento anche e nel 1851 a 23 anni raggiunge il fratello Nicola ufficiale nel Caucaso, si arruola nell'artiglieria e partecipa alla difesa di Sebastopoli. Intanto quasi per caso comincia a scrivere. Il primo breve romanzo, *Infanzia*, viene accolto dalla critica con molto favore. I successivi *Racconti di Sebastopoli*, lo rendono famoso in tutta la Russia.

Lasciata la vita militare, frequenta gli ambienti letterari della capitale. Decide però di stabilirsi definitivamente a Jasnaia Poliana, dove si occupa delle terre e di una scuola per i figli dei contadini. Compie due viaggi in Europa e visita anche l'Italia.

Tolstoj ha ormai 34 anni e si definisce un 'vecchietto'. Pensa al matrimonio per mettere ordine nella sua vita. Innamoratosi della diciassettenne Sofia Bers, figlia di un medico di corte, nel 1862 la sposa e la conduce nella sua tenuta.

Conosce un periodo di grande felicità. Chiude la scuola, si dedica alla moglie e ai figli che cominciano a nascere (ne avrà

treddici, di cui solo nove giungono all'età adulta), amministra il suo patrimonio e soprattutto scrive. I due grandi romanzi *Guerra e Pace* e *Anna Karenina* gli danno fama internazionale. Ma ecco che alle soglie dei cinquant'anni – ricco, famoso, amato – si accorge che la vita non ha senso, lo aspettano solo malattia, vecchiaia e morte. Viene preso dalla disperazione e pensa al suicidio. E' la crisi del Buddha.

Descritta ampiamente da Tolstoj stesso nella "Confessione" e altrove, in breve la spiega così: "Compresi allora che dopo questa vita priva di senso, non mi aspettava nulla, mi attendevano soltanto sofferenza, malattia, vecchiaia e distruzione finale. Allora mi chiesi: 'a che scopo tutto ciò?' Non trovai risposta e caddi nella disperazione. La mia disperazione era così grande che pensai di suicidarmi. Ma ecco giunge a me la salvezza. La salvezza spuntò da ciò: che fin da bambino avevo una vaga idea che nel Vangelo si trovasse la risposta alla mia domanda. Feci l'ultimo tentativo, gettai via tutti i commentari, mi misi a leggere il Vangelo e ad approfondirne il senso. Non mi trovai solo nella conoscenza della verità scoperta nel Vangelo, mi trovai invece insieme a tutti i migliori uomini del presente e del passato. Mi confermai dunque in questa verità e mi calmai. Ho vissuto dopo di ciò gioiosamente vent'anni della mia vita e gioiosamente mi avvicinai alla morte" (*Dottrina cristiana*) Da allora fino alla morte avvenuta ad 82 anni, Tolstoj cambia il suo modo di vivere, tra innumerevoli contrasti in famiglia, si veste come i contadini, fa lavori manuali, coltiva la terra. E infaticabilmente cerca di trasmettere alla gente le verità che lo avevano illuminato.

E' un'immensa produzione non sistematica e di argomento molto vario: la non resistenza al male – la disubbidienza civile – l'antimilitarismo e l'obiezione al servizio militare – la pedagogia antiautoritaria – la critica radicale ad ogni sistema di potere statale o ecclesiastico – la critica dell'industrialismo e della scienza moderna – la condanna del lusso, dello sfruttamento delle masse operaie e contadine – l'esaltazione della civiltà agricola – il vegetarianismo – la

teoria dell'arte popolare – l'interesse per l'Oriente. In sintesi l'etica della fratellanza universale e della pace.

Man mano che avanza nella sua ricerca, egli sente che Dio stesso lo chiama a dare un messaggio agli uomini, in un momento storico in cui l'ordine cosmico appare gravemente offeso e l'umanità in pericolo. “Giammai prima d'ora l'umanità è stata tanto vicina all'annientamento, giammai cadde tanto moralmente in basso” egli scrive. Tolstoj vuole avvertire gli uomini che si trovano di fronte ad un pericoloso passaggio epocale, annuncia “la rovina verso cui stiamo correndo inarrestabilmente”. Egli sente che Dio si serve di lui nonostante i suoi peccati e la sua indegnità: “I miei pensieri, i miei scritti sono solo passati attraverso di me e ciò che di cattivo è in essi, è mio, ciò che in essi vi è di buono è di Dio”. (Lettera a E. V. Molostova 15.6.1904)

Implora di fermarsi, ascoltare, cambiare strada. Individua l'origine dei nostri mali nella perdita di una comune spiegazione sul significato e scopo dell'esistenza, nella diffusione esponenziale della violenza e dell'inganno nei nostri rapporti. Occorre allora “studiare ciò che è stato elaborato da tutti i grandi pensatori riguardo alla definizione degli autentici fondamenti religiosi della vita”. (*Sul socialismo*). Occorre soprattutto porre l'amor reciproco, compreso l'amore per i nemici, a fondamento dei rapporti umani, sia personali che sociali e politici, perchè quest'amore è oggi per noi la sola via di salvezza.

Se si potesse sintetizzare in una frase il cuore del suo messaggio potremmo scegliere questa: “Il prossimo compito della vita consiste nel sostituire la vita fondata sulla lotta e la violenza con una vita fondata sull'amore ed il ragionamento” (*Diari, 29.11.1901*)

Sulla non resistenza al male e sull'amore Tolstoj scriverà centinaia di pagine, che ispireranno Gandhi nella sua azione politica. Gandhi leggerà uno dei testi fondamentali di Tolstoj *Il Regno di Dio è dentro di voi* in Sudafrica nel 1894. Scriverà più tardi: “Quarant'anni fa, mentre attraversavo una grave crisi di scetticismo e dubbio, incappai nel libro di Tolstoj *Il regno di Dio* è

*dentro di voi*, e ne fui profondamente colpito. A quel tempo credevo nella violenza. La lettura del libro mi guarì dallo scetticismo e fece di me un fermo credente nell'ahimsa. Tolstoj fu l'uomo più veritiero della sua epoca. Fu il più grande apostolo della nonviolenza che l'epoca attuale abbia dato. Nessuno in occidente, prima o dopo di lui, ha parlato e scritto della nonviolenza così ampiamente e insistentemente, e con tanta penetrazione e intuito. La vita di Tolstoj, con il suo amore grande come l'oceano, dovrebbe servire da faro e da inesauribile fonte di ispirazione, per inculcare in noi questo vero e più alto tipo di ahimsa". Questa data, 1894, e questo incontro fra Tolstoj e Gandhi segnano l'inizio di tutta la nonviolenza moderna. L'Occidente si incontrò con l'Oriente, la non resistenza evangelica con la ahimsa induista.

E moltissimo ha da dirci ancora oggi Tolstoj sull'antimilitarismo, le sue forme autentiche, le sue forme mistificate. Le sue pagine contro la guerra e il servizio militare sono forse le più belle che siano state scritte in assoluto sull'argomento. Egli denuncia l'insanabile contraddizione fra la coscienza cristiana, la coscienza civile evoluta e la guerra.

L'edizione russa delle *Opere complete*, detta del 'Giubileo', in 90 volumi più uno con l'indice dei nomi, fu edita a Mosca dal 1929 al 1958. Voluta da Lenin, che ordinò di raccogliere "tutto" e curata da Certkòv, il più fedele discepolo di Tolstoj, fu iniziata nel centenario della nascita dello scrittore, da qui la denominazione. Ciascun testo è corredato da accurate introduzioni storico-critiche. Le opere scritte dopo i 50 anni, narrativa compresa, occupano circa i tre quarti di questi novanta volumi, i saggi, diari e lettere circa la metà.

Il destino editoriale di questi scritti, mentre Tolstoj era vivo, fu assai avventuroso. Per lo più censurati in patria, venivano stampati all'estero, in Inghilterra, Svizzera, Francia. Di solito venivano tradotti subito in francese, poi si passava dal francese alle altre lingue e non sempre le traduzioni erano fedeli. Liberi, per volere di Tolstoj,

da diritti di autore, venivano tagliati, ricuciti, a volte gli si cambiava titolo. Ci preme però far rilevare che, pur fra contrasti, critiche violente o sospetti di follia, questa seconda parte dell'opera di Tolstoj – mentre Tolstoj era vivo – era letta, tradotta, discussa. Ma subito dopo la sua morte, quasi all'improvviso si produce un singolare fenomeno: su tutti questi suoi scritti cala un velo di silenzio (con la felice eccezione di Gandhi, come abbiamo già visto). Non vengono più ristampati, mentre si accredita l'immagine di un Tolstoj narratore geniale, ma filosofo mediocre, tanto mediocre che non vale nemmeno più la pena di rileggerlo. Egli aveva scritto di se stesso: "Gli uomini, che mi odiano per le loro opinioni pseudo-religiose che io ho distrutto, mi amano per quelle sciocchezze, 'Guerra e Pace' e simili, che sembrano loro importanti" (Diari 6.12.1908), e ancor prima: "Prego i miei amici... se vogliono occuparsi dei miei scritti, prestino attenzione a quella parte della mia opera in cui, lo so, parlava attraverso di me la forza di Dio. Spero che gli uomini, nonostante il contagio meschino ed impuro che ho potuto trasmettere a questa verità, possano nutrirsi di essa" (Diari 27.3.1895).

Ma questa verità era tanto scomoda, sollecitava così chiaramente ad un cambiamento radicale di vita, che si è preferito ignorarla.

Noi crediamo che nell'attuale smarrimento e nell'estremo pericolo in cui ci troviamo, occorra riscoprire, conoscere e far conoscere, assimilare nella nostra cultura questi testi di Tolstoj misteriosamente oscurati, questo suo messaggio evolutivo e salvifico. Tolstoj si presenta come un inviato, un profeta che debba tentare di ricondurre l'umanità errante sul retto cammino. Il suo sforzo è volto a farci passare dalla dimensione magico-ritualistica a quella etica, dalla conflittualità alla collaborazione e all'unione col Cristo, affinché si manifesti sulla terra il Regno di Dio.

Egli ci dà le coordinate, le indicazioni essenziali per attraversare lo iato, il baratro che ci separa da questa nuova era, era che sarà, come speriamo, di fratellanza e di pace.

Riferiscono i giornali dell'epoca che al funerale di Tolstoj uno sconosciuto gridò: "Il grande Leone è morto. Viva il grande spirito di Leone. Possano realizzarsi i suoi principi sul cristianesimo e sull'amore". Ancora oggi, dopo un secolo, vorremmo ripetere quel grido.

Amici di Tolstoj

*Presentiamo ora un estratto di uno dei testi tolstoiani più significativi. Scritto fra il 1894 e il 1896 ebbe vari titoli: 'Catechismo' e poi nell'edizione russa 'Dottrina cristiana', nelle traduzioni francese e italiana 'La vera vita'. In esso Tolstoj spiega con un linguaggio estremamente semplice il mistero del nostro destino cosmico.*

*Precisiamo che nell'originale i versetti sono numerati.*

*E' stato tradotto dal russo da V. Lebedev e G. Gazzeri. Il testo integrale si trova nella nostra edizione: L. Tolstoj 'La vera vita' – Ed. Manca*



# **“Catechismo”**

## **Estratti**

\* L'impossibilità di raggiungere la felicità in questa vita, la diffusione del sapere, la facilità delle comunicazioni che permetteva di conoscere le diverse fedi, hanno maledetto la fiducia della gente nelle dottrine loro insegnate (n. 9).

\* Tuttavia la necessità di spiegare il senso della vita e di risolvere la contraddizione fra il desiderio di felicità e di immortalità da una parte e la constatazione che la sventura e la morte sono inevitabili dall'altra, si è fatta sempre più pressante (n. 10).

\* L'essere umano desidera il bene, vede in questo lo scopo della sua vita, ma più vive e più si accorge che questo bene è impossibile. Egli desidera la vita, la sua continuazione e vede che lui e tutto quello che esiste intorno a lui, è votato alla distruzione e alla scomparsa inevitabile. Egli possiede l'intelligenza e cerca una spiegazione razionale degli eventi della vita e non la trova nè per la sua vita, nè per l'altrui (n. 11).

\* Se nei tempi antichi la consapevolezza della contraddizione della condizione umana fra desiderio di felicità ed immortalità da un lato e l'inevitabilità delle sofferenze e della morte dall'altro, fu raggiunta solo dalle menti più alte come. Salomone, Budda, Lao - Tze o Socrate, oggi questa è divenuta una verità a tutti comprensibile. Perciò la soluzione di questa contraddizione si è fatta più urgente che mai (n. 12).

\* Ed ecco, precisamente quando la contraddizione fra il desiderio di bene e di vita e la coscienza dell'impossibilità di essi è divenuta più

dolorosa e più necessaria la sua soluzione, tale soluzione è stata data alla gente dalla dottrina cristiana, correttamente intesa (n. 13).

\* La dottrina cristiana mostra agli uomini la contraddizione in tutta la sua forza. Mostra loro che tale contraddizione deve esistere, ma dalla sua confessione deduce anche la sua risoluzione. La contraddizione consiste in ciò (n. 14).

\* Da un lato l'uomo è realmente un animale e non può cessare di esserlo fino a quando vive in un corpo, ma dall'altro lato egli è un essere spirituale, che respinge tutte le esigenze animali, presenti in lui (n. 15).

\* L'essere umano, all'inizio della sua vita, vive senza saperlo, perché non è lui che vive, ma solo vive in lui quella forza vitale, che è presente in tutto ciò che noi conosciamo (n. 16).

\* L'uomo vero e proprio comincia a vivere soltanto allora, quando sa di vivere. E sa di vivere, quando si accorge di desiderare il bene per sé e che gli altri esseri desiderano la stessa cosa. Questa conoscenza gli è data dalla ragione, che si è risvegliata in lui (n. 17).

\* Appena però sa di vivere e di desiderare il bene per sé e che la stessa cosa desiderano gli altri, l'uomo inevitabilmente comincia a scoprire che quel bene che lui desidera per il suo essere individuale, non gli è accessibile e, al posto del bene desiderato, gli stanno davanti sofferenze inevitabili e la morte. E la stessa sorte è di fronte agli altri esseri viventi. Appare così la contraddizione. L'uomo vorrebbe risolverla, in modo che la sua vita potesse avere un senso razionale. Egli vorrebbe che la sua vita continuasse ad essere quella che era prima che la sua ragione si svegliasse, cioè totalmente animate, oppure che fosse già completamente spirituale (n. 18).

\* Vorrebbe essere o un animale o un angelo, ma non può essere né l'uno né l'altro (n. 19).

\* Ed ecco apparire la soluzione di questa contraddizione, offerta dalla dottrina cristiana. La dottrina cristiana dice all'uomo che lui non è né un animale, né un angelo, ma un angelo che nasce da un

animale, un essere spirituale che sta nascendo da un animale. E tutto il nostro soggiorno in questo mondo non è altro che questa nascita (n. 20).

\* Appena l'essere umano si risveglia alla coscienza razionale, essa gli dice ch  lui desidera il bene. Poich  questa coscienza razionale si   risvegliata in lui come essere singolo separato dagli altri, gli pare ch  il suo desiderio di bene riguardi solo il suo essere singolo (n. 21).

\* Ma questa coscienza razionale, che gli mostra che lui   un essere singolo desideroso di bene per se stesso, gli mostra anche che questo essere singolo non pu  raggiungere il bene e la vita che desidera (n. 22).

\* "Chi possiede la vera vita?" Egli si chiede allora e vede che n  lui, n  gli altri esseri che lo circondano possiedono la vera vita, ma solo desiderano il bene (n. 23).

\* Dopo aver capito ci , l'uomo cessa di considerare se stesso un essere separato dagli altri e mortale, ma si riconosce come essere spirituale, indiviso dagli altri e non mortale. In ci  consiste la nascita del nuovo essere spirituale nell'uomo (n. 24).

\* Non appena la ragione si sveglia, l'uomo crede che il desiderio di bene, di cui ha preso coscienza, si riferisca soltanto a quel corpo in cui lui   chiuso (n. 26).

\* Man mano per  che la ragione diviene pi  forte e pi  chiara, gli appare pi  evidente che il vero io dell'uomo, quello di cui prende coscienza, non   il suo corpo che non ha la vera vita, ma   il desiderio del bene stesso, vale a dire il desiderio del bene per tutte le cose esistenti (n. 27).

\* E il desiderio del bene per tutte le cose esistenti   quello che d  la vita a tutto ci  che esiste,   ci  che noi chiamiamo Dio (n. 28).

\* Perci  l'essere rivelato all'uomo dalla sua coscienza, l'essere che

\* Ma secondo la dottrina cristiana, oltre a conoscere Dio dentro di lui, come desiderio del bene per tutto ci  che esiste – l'Amore – l'uomo conosce Dio anche fuori di se stesso in tutto ci  che esiste (n. 33).

\* Prendendo coscienza nel suo corpo individuale dell'essenza spirituale e indivisa di Dio e avvertendo la presenza dello stesso Dio in tutto ciò che vive, l'uomo non può non chiedersi perchè Dio, l'essere spirituale, unico e indiviso sia chiuso nei diversi corpi degli esseri e nel corpo individuale dell'uomo (n. 34).

\* Perchè l'essere spirituale ed unico appare diviso? Perchè l'assenza divina è chiusa nelle condizioni di corporeità e individualità? Perchè l'immortale è chiuso nel mortale e legato a lui? (n. 35).

\* La risposta potrebbe essere una sola: esiste una volontà suprema i cui scopi non sono comprensibili all'uomo e questa volontà ha posto l'uomo e tutto ciò che esiste nella situazione in cui egli si trova. Questa Causa che, per scopi impenetrabili all'uomo, si è chiusa così – come desiderio di bene per tutto ciò che esiste, l'Amore – negli esseri isolati, è lo stesso Dio che l'uomo riconosce dentro se stesso. Perciò, secondo la dottrina cristiana, Dio è quella essenza vitale della quale l'uomo prende coscienza dentro di sè e che riconosce in tutte le cose, come desiderio del bene; e nello stesso tempo è la causa per cui tale essenza si è chiusa nelle condizioni di vita corporea ed individuale. Secondo la dottrina cristiana, Dio è quel Padre che – com'è detto nel Vangelo – ha mandato nel mondo il Figlio, simile a Lui, per compiere la Sua volontà: il bene di tutto ciò che esiste (n. 36).

\* Dio si manifesta nell'uomo ragionevole con il desiderio del bene per tutto ciò che esiste e nel mondo – negli esseri singoli – con l'aspirazione al proprio bene individuale (n. 37).

\* L'uomo non sa, e non potrebbe sapere, il fine ultimo per cui l'Essere unico e spirituale si manifesta nell'uomo ragionevole con il desiderio del bene per tutto ciò che esiste e negli esseri isolati con il desiderio del bene proprio, ma non può non accorgersi che ambedue i desideri conducono ad uno scopo assai vicino, ben determinato, raggiungibile e gioioso (n. 38).

\* Questo scopo è rivelato all'uomo dall'osservazione, dalla tradizione e dal ragionamento. L'osservazione mostra che tutto il movimento della vita umana – per quanto se ne sappia - consiste in ciò: che gli esseri, che prima erano divisi e nemici, si sono uniti sempre più e si collegano con accordi e cooperazioni. La tradizione ci mostra che tutti i saggi insegnarono sempre che l'umanità deve passare dalla disunione all'unione, che "tutti gli uomini - come diceva il Profeta - devono essere ammaestrati da Dio e che spade e lance si trasformeranno in falci e vomeri" e - come diceva il Cristo - che "tutti siano uno come io sono unito al Padre". Il ragionamento indica che il più grande bene, quello a cui tutti gli uomini aspirano, potrebbe esser raggiunto solo con la massima unione e concordia della gente (n. 39).

\* Perciò, benché lo scopo ultimo dell'esistenza del mondo gli sia nascosto, l'uomo riesce a conoscere il compito più immediato di questa esistenza, quello a cui lui è chiamato a partecipare; tale compito è mutare la divisione e la discordia del mondo in unione e concordia (n. 40).

\* L'osservazione, la tradizione, la ragione indicano all'uomo in che cosa consiste l'opera divina a cui è chiamato a partecipare; e il desiderio interiore dell'essere spirituale che nasce in lui - l'amore - lo sospinge verso lo stesso fine (n. 41).

\* Il desiderio interiore dell'essere spirituale che nasce nell'uomo è uno solo: accrescere l'amore dentro se stesso. E questo accrescimento dell'amore è ciò che porta avanti l'opera che si sta compiendo nel mondo: il passaggio dalla disunione e dalla lotta all'unione e alla concordia; quello che nella dottrina cristiana viene chiamato instaurazione del Regno di Dio (n. 42).

\* Se questo desiderio del bene per tutto ciò che esiste – questo amore – non fosse chiuso in un essere singolo, esso non conoscerebbe se stesso e rimarrebbe sempre uguale a se stesso. Ma chiuso nei limiti di un singolo – l'uomo – esso prende coscienza di sè e dei suoi limiti e cerca di spezzare i legami che lo avvincono (n. 45).

\* Per sua natura l'amore, il desiderio del bene cerca di abbracciare tutto ciò che esiste. Per via naturale esso allarga i suoi confini prima ai familiari – la moglie, i bambini – poi agli amici e ai connazionali; ma l'amore non si accontenta di questo e cerca di abbracciare tutto ciò che esiste (n. 46).

\* In questo allargarsi continuo dei confini dell'amore risiede l'essenza della nascita dell'essere spirituale, l'essenza della vera vita dell'uomo in questo mondo. Tutto il soggiorno dell'uomo in questo mondo, dalla nascita fino alla morte, è solo la nascita in lui dell'essere spirituale. E questa nascita continua è ciò che, nella dottrina cristiana, si chiama la vera vita (n. 47).

\* Si potrebbe immaginare che il nostro corpo, che adesso si manifesta come un essere singolo che noi amiamo a preferenza di tutti gli altri, in un tempo passato, in una esistenza inferiore, sia stato solo un insieme di parti che si amavano e che l'amore avvinse in un tutto unico, quell'amore avvertito ora da noi in questa vita. Allo stesso modo il nostro amore presente verso tutto ciò che ci circonda, formerà nella vita futura un unico essere che sarà così vicino a noi come oggi lo è il nostro corpo ("Vostro Padre ha molte dimore") (n. 48).

\* La differenza fra la vita personale e la vera vita sta in ciò, che lo scopo della vita personale è l'accrescimento dei piaceri della vita esteriore e della sua durata e questo scopo, malgrado tutti gli sforzi, non viene mai raggiunto, perché l'uomo non ha potere né sulle circostanze esterne che impediscono il godimento né sulle sventure di ogni genere che sempre possono colpirlo. Lo scopo, invece, della vera vita consiste nell'allargare i confini dell'amore e nell'accrescerlo e niente può impedire di raggiungere questo scopo, perché tutte le cause esterne, come la violenza, la malattia, le sofferenze che ostacolano il conseguimento dello scopo della vita personale, favoriscono, al contrario, la realizzazione dello scopo spirituale (n. 49).

\* Fin dai tempi più antichi è stata riconosciuta la necessità della preghiera (365).

\* Per lottare contro i peccati, l'uomo deve capire e ricordare la sua condizione in questo mondo e valutare ogni sua azione, mentre la compie, al fine di evitare il peccato. La preghiera serve ad entrambe le cose (368).

\* Pertanto la preghiera cristiana è duplice: quella che fa capire all'uomo la sua posizione nel mondo – la preghiera temporanea – e quella che accompagna ogni sua azione, la pone sotto il giudizio divino e la controlla – la preghiera costante (369).

\* La preghiera temporanea è quella per la quale l'uomo, negli istanti migliori, tralasciando tutte le cose terrene, evoca la sua coscienza più lucida di Dio ed il suo rapporto con Lui (370).

\* Il “Padre nostro” e la preghiera di Cristo nell'orto del Getsemani ci mostrano come si deve pregare e in che consiste la vera preghiera temporanea che, chiarendo alla coscienza dell'uomo la verità sulla sua vita, sulla sua missione nel mondo e il suo rapporto con Dio, ne rinvigorisce le forze spirituali (372).

\* Questa è la preghiera che eleva l'uomo da un grado inferiore ad uno superiore, dall'animale a uomo, e da uomo ad essere divino (376).

\* Nella sua elevazione dalla vita animale alla vita vera e spirituale, nella sua nascita alla nuova vita, nella lotta contro il peccato, ogni uomo si trova, riguardo ai suoi peccati, in tre fasi diverse. Alcuni peccati sono vinti e incatenati e, come animali domati, non danno più segno della loro esistenza, se non con rari ruggiti. Questi peccati sono superati. Altri peccati l'uomo li ha appena scorti, sono azioni che lui ha sempre compiuto, senza considerarle peccato, ora ne scorge la peccaminosità in seguito alla chiarificazione della sua coscienza, prodotta dalla preghiera temporanea. Egli vede il carattere peccaminoso di queste azioni, ma è abituato a compierle e il carattere peccaminoso lo ha visto da poco tempo e confusamente, cosicché egli neanche tenta di opporsi ad esse. Infine c'è un terzo genere di azioni: il loro carattere peccaminoso è visto dall'uomo con chiarezza ed egli già comincia a lottare contro di esse, cosicché alcune volte le compie, trascinato

dal peccato e altre volte non le compie, sconfiggendo il peccato (379).

\* Ed è per lottare contro questi peccati che è necessaria una preghiera costante. La preghiera costante ricorda all'uomo, in ogni istante della sua vita e in ogni sua azione, in che consiste la vita e il bene. La preghiera lo aiuta in quelle occasioni della sua vita, quando ha la possibilità di vincere la sua natura animale per mezzo della sua coscienza spirituale (380).

\* La preghiera costante è la permanente consapevolezza della presenza di Dio, cioè la consapevolezza continua nell'inviato, durante il suo servizio, della presenza di Colui che lo ha mandato (381).

\* Tutti i grandi mutamenti, nel mondo materiale, si compiono non d'un tratto, ma con una lenta crescita o una lenta decrescita. Così, anche nel mondo spirituale, la liberazione dal peccato e l'avvicinamento alla perfezione avvengono solo per mezzo di una lenta opposizione al peccato e con la distruzione di piccole particelle di esso (387).

\* Ci sono dottrine religiose che promettono alla gente che le segue, un bene pieno e completo, non solo nella vita futura, ma anche in questa. Anche la dottrina cristiana può esser interpretata in questo senso. Quelli che capiscono così la dottrina cristiana, dicono che bisogna seguirla in questo modo, sacrificarsi, amare gli altri e la vita sarà una continua gioia. Altre dottrine religiose invece, scorgono nella vita umana infinite, inevitabili sofferenze, che devono esser sopportate in attesa della ricompensa nella vita futura. Esiste anche una tale interpretazione della dottrina cristiana. Gli uni vedono nella vita una gioia perpetua, gli altri una continua sofferenza (389).

\* Nè la prima interpretazione, nè l'altra sono del tutto esatte. La vita non è nè gioia, nè sofferenza. Essa può sembrare gioia o sofferenza solo all'uomo che considera il proprio io come essere singolo separato dagli altri. Solo per questo io può esserci gioia e sofferenza. Secondo la dottrina cristiana, rettammente intesa, la vita



non è nè gioia, nè sofferenza, ma è la nascita e la crescita del vero io spirituale dell'uomo, dove non c'è nè gioia, nè sofferenza (390).

\*Secondo la dottrina cristiana, la vita umana è un accrescimento continuo della coscienza dell'amore. Questa crescita dell'anima – l'accrescimento dell'amore – si compie costantemente nel mondo, così come l'opera di Dio la quale si effettua attraverso questa crescita; perciò l'uomo il quale comprende la sua vita, secondo l'insegnamento cristiano, come accrescimento dell'amore per stabilire il Regno di Dio, non può mai essere nè infelice, nè insoddisfatto (391).

\* Nel corso della sua vita egli incontra gioie e sofferenze per la sua individualità animale, e non può non avvertirle; ma può non gioire e non soffrire di esse. Egli non può provare mai una totale felicità (e non può neppure desiderarla) e mai può essere infelice (e perciò neppure può temere le sofferenze e desiderare di evitarle, se stanno sul suo cammino) (392).

\* L'uomo che vive la vita cristiana, non attribuisce grande importanza alle sue gioie, non le considera come la realizzazione dei suoi desideri, ma solo come fenomeni occasionali, che egli incontra sul suo cammino e che si producono a favore di colui che cerca il Regno di Dio e la sua ingiustizia. Egli considera le sue sofferenze non come qualcosa da eliminare, ma come fatti necessari nella vita, come fatica che accompagna il lavoro; ben sapendo che la fatica è il segno del lavoro che si sta compiendo, e allo stesso modo le sofferenze sono segno dell'opera di Dio, che si compie (393).

\* L'uomo che vive la vita cristiana è sempre libero, perché il senso della sua vita sta nella eliminazione degli ostacoli che impediscono l'amore, cioè nell'accrescimento dell'amore e nello stabilirsi del Regno di Dio. Questo scopo egli lo persegue sempre ed esso si compie costantemente nella sua vita. Egli è sempre tranquillo perchè nulla può accadergli di ciò che non vuole (394).

\* Non bisogna credere tuttavia che l'uomo, il quale vive la vita cristiana, avverta sempre questa libertà e questa tranquillità,

accolga sempre le gioie senza attaccamento come qualcosa di casuale e non desideri trattenerle, e accetti la sofferenza come condizione necessaria al suo cammino nella vita. Il cristiano può, per un certo periodo di tempo, esser affascinato dalle gioie terrene, può tentare di procurarsele e di conservarle, può certe volte tormentarsi per le sofferenze, considerandole una cosa inutile e che potrebbe anche evitarsi. Ma quando la gioia scompare e si affaccia la paura e l'angoscia della sofferenza, il cristiano immediatamente ricorda la sua dignità di cristiano, la sua missione e subito gioie e sofferenze sono relegate al loro posto; egli diviene di nuovo libero e tranquillo (395).

\* Così, anche per quello che riguarda il mondo, la situazione del cristiano non è peggiore, ma anzi è migliore di quella del non cristiano. "Cercate il Regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato per soprappiù" significa che tutte le gioie mondane della vita non sono proibite, ma accessibili al cristiano; con la differenza che le gioie del non cristiano possono essere artificiali e trasformarsi in sazieta e sofferenze che sembrano inutili e prive di senso; mentre le gioie terrene del cristiano sono più semplici, naturali e perciò più intense e sempre fresche, non producono mai quella sazieta e sofferenza che possono risultare dolorose ed inutili, così come accade al non cristiano. Tale è la condizione del cristiano nella vita presente. Che può attendersi egli dal futuro? (396)

\* Vivendo su questa terra in un involucro corporeo, l'uomo può rappresentarsi l'esistenza solo nello spazio e nel tempo. Così naturalmente egli si chiede dove sarà dopo la morte (397).

\* La domanda è sbagliata. L'essenza divina della nostra anima è spirituale, extratemporale ed extraspaziale, imprigionata durante questa vita nel corpo, quando ne esce, essa non si trova più nelle condizioni di spazio e di tempo. Perciò non si può dire di questa anima se sarà. Essa è. Come Cristo ha detto: "Prima che fosse Abramo, io sono", così è per tutti noi. Se noi siamo, noi fummo e noi saremo. Noi siamo (398).

\* E' la stessa cosa per la questione del dove noi saremo. Quando noi diciamo "dove", noi parliamo di un luogo dove saremo. Ma il concetto di luogo è derivato soltanto da quello stato di separazione da tutto il resto, in cui siamo stati messi. Con la morte questa separazione sparisce e noi saremo, rispetto agli altri uomini che vivono nel mondo, dovunque e da nessuna parte, noi saremo tali per cui il luogo non c'è (399).

\* Così nessuna rappresentazione di ciò che succede dopo la morte, dà una risposta che possa soddisfare un uomo ragionevole (401).

\* E non può essere altrimenti, perchè la questione è mal posta. La ragione umana può pensare solo nelle condizioni di spazio e di tempo e vuol dare una risposta su ciò che sarà al di fuori di queste condizioni. La ragione sa una cosa: l'essenza divina è. Essa crebbe in questo mondo. Arrivata ad un certo grado della sua crescita, uscì da queste condizioni (402).

\* Questa essenza continuerà ad agire separatamente? Questo accrescimento dell'amore produrrà una nuova scissione? Le supposizioni possono essere molte, ma nessuna può essere certa (403).

\* Una cosa è certa ed indubitabile – quello che disse Cristo morendo: "Nelle Tue mani rimetto l'anima mia" – e cioè che, morendo, io vado là donde sono venuto. E se io credo questo, che ciò da cui sono venuto è l'Amore razionale (queste due qualità io le conosco), io ritorno gioiosamente da Lui, sapendo che questo sarà per me un bene. Lungi dall'affliggermi, io mi rallegro del passaggio che mi attende (404).

**Gli Amici di Tolstói** , residenti in Italia sono un gruppo di ricerca, costituitosi nel novembre 1990, con lo scopo di: - far conoscere la personalità e l'opera di Leone Tolstói nella sua interezza - favorire l'incontro di tutti coloro che riconoscono in Tolstói un grande ricercatore di verità - diffonderne il messaggio di pace, giustizia, amore nel mondo di oggi.

Gli Amici sono impegnati nello studio, traduzione e pubblicazione specificatamente degli scritti filosofico-religiosi di Tolstói.

Operano nell'ambito dei movimenti nonviolenti e di solidarietà. Sono in collegamento con altri gruppi simili in altre parti del mondo.

Il gruppo non vuol avere alcun carattere legale. Non ci sono cariche direttive, ma solo incarichi di segreteria. Non vi sono quote associative, ma solo offerte libere. Chiunque ne condivide gli scopi, può farne parte.

Sono stati pubblicati a cura degli Amici di Tolstói i seguenti volumi di scritti tolstoiani:

*Il regno di Dio è dentro di voi – Manca, Genova 1988*

*Tolstói verde – Il primo gradino – Manca, Genova 1990*

*La vera vita – Come leggere il Vangelo – Manca, Genova 1991*

*Il Bastoncino verde – scritti sul cristianesimo – Servitium, Bergamo 1998*

*La legge della violenza e la legge dell'amore – Azione Nonviolenta, Verona 1993*

*Tolstói il profeta – saggio critico a cura degli Amici di Tolstói – Gabrielli, Verona 2000*

*Nonviolenza 2000 – manuale interattivo a cura degli Amici di Tolstói – Qualvita, Aquila 2000*

Altre traduzioni non ancora pubblicate sono disponibili in fotocopia.

E' stato pubblicato in lingua spagnola in Colombia:

*Que hacer? – escritos sobre liberación no violencia y paz – Centro Colòmbio Americano de Medellín – Medellín 2000*

Tutti i testi possono essere richiesti direttamente in sede.

Altre edizioni italiane moderne dei saggi sono le seguenti:

*Quale scuola? (saggi pedagogici), ed. Oscar Mondadori 1978*

*Che cosa è l'arte?, ed. Feltrinelli, Milano 1978*

*La confessione, ed. Sugarco, Milano 1979 e ed. Rizzoli 1979*

*Gandhi e Tolstoj (che contiene 'Lettere ad un indù' e carteggio), ed Il Mulino, Bologna 1985*

*Perchè la gente si droga, ed. Oscar Mondadori, Milano 1988*

*La mia fede, editoriale Giorgio Mondadori, Milano 1988*

*Pensieri per ogni giorno, ed. E.C.P., Fiesole 1995*

Amici di Tolstoj

Indirizzo: Via Casole d'Elsa, 13 – 00139 Roma.

E-mail: [amicitolstoj@tiscalinet.it](mailto:amicitolstoj@tiscalinet.it)